

Non ci può essere ripresa senza nuovi posti di lavoro. Per questo il presidente avrà difficoltà a convincere gli elettori

I democratici potrebbero approfittare della situazione, ma devono presentare un piano convincente per incrementare l'occupazione

# Economia, il tallone di Bush

ROBERT REICH\*

matite dal mondo



Guerra e bugie: si cercano i responsabili. «Tony... grazie alla mia affidabilissima lente di ingrandimento... posso vedere... che siamo sulle tracce di alcuni individui molto, ma molto sospetti...» «Signore, quella non è una lente: è uno specchio...» (Economist, 6 febbraio)

Una ripresa economica che non porti nuovi posti di lavoro di solito non dura a lungo. Se l'attuale ripresa economica degli Stati Uniti fosse simile alla maggior parte di quelle che l'hanno preceduta, le aziende, visto l'incremento della domanda per i loro prodotti, avrebbero ricominciato ad assumere. Ma ciò non è successo e adesso, dopo più di due anni di aumento produttivo riguardante merci e servizi, gli americani si trovano a lottare con la più debole ripresa sul numero di posti di lavoro che si ricordi.

I livelli di produttività stanno aumentando vertiginosamente, ma solo perché si riesce a produrre di più con un numero inferiore di lavoratori. Per poter tenere il passo con i ritmi di crescita del numero di nuovi potenziali lavoratori, si dovrebbero creare 150 mila nuovi posti ogni mese. Ma nemmeno ci si avvicina a cifre simili. Come si è saputo a gennaio, il settore privato ha prodotto solo la miseria di 1000 nuovi posti nel mese di dicembre. Forse non è bello approfittare delle disgrazie, ma queste notizie potrebbero rivelarsi vantaggiose per i democratici in lotta per contrastare l'ondata repubblicana al Congresso e per arrivare alla riconquista della Casa Bianca. Non ci può essere alcuna ripresa reale finché non arrivano i posti di lavoro. Ma vista la situazione, è probabile che questi non poveranno dal cielo nei prossimi nove mesi. Il presidente Bush potrebbe quindi incontrare difficoltà a convincere gli elettori delle sue capacità di gestire l'econo-

mia, se la gente non percepisce che la crescita è fondata su basi solide. Per essere credibili i democratici dovrebbero presentare un loro piano per favorire l'incremento dei posti di lavoro; un piano in grado di affrontare direttamente i strutturali cambiamenti economici, dovuti ad innovazione tecnologica e globalizzazione, che hanno causato questa penuria di lavoro senza precedenti.

Il massiccio ricorso alla tecnologia e ad operazioni su scala globale ha offerto alle aziende due sistemi molto semplici per ritardare la ricerca di nuova forza lavoro. Possono per esempio sostituire le persone con tecnologie già presenti sul mercato (scanner automatici nei supermercati e biglietterie on-line per gli aeroporti), oppure ricorrere all'outsourcing, con l'impiego di forza-lavoro a basso costo in Paesi esteri (affidare determinati servizi a ditte operanti in India, o produzioni manifatturiere a operai cinesi).

Alla fine, comunque, la domanda di beni potrebbe aumentare fino a determinare una crescita di posti di lavoro. Ci sono infatti ancora molte cose cui l'automazione informatica non è in grado di sopprimere e ci sono limiti su quanto lavoro possa essere «esportato», tramite l'outsourcing, senza compromettere l'efficienza.

Nel frattempo però, milioni di persone rimangono disoccupate o finiscono per essere così scoraggiate da rinunciare alla ricerca di un lavoro. A volte queste persone devono adattarsi a stipendi molto infe-

riori rispetto a quelli garantiti dai lavori precedenti, o trasformarsi in «consulenti», che è in pratica un modo più altisonante per indicare i lavoratori precari. Nei casi più gravi il lavoro a tempo potrebbe andare avanti per anni. Alla fine, con così tante persone costrette a vivere nell'incertezza, la domanda di merci e servizi da parte dei consumatori potrebbe scemare. Alcune delle iniziative di Bush nel

campo del lavoro prevedono, tra l'altro, l'eliminazione delle leggi sugli straordinari e la possibilità di assumere più «lavoratori stranieri», i cosiddetti «guess worker». Entrambe le iniziative non potranno che peggiorare la situazione. L'obbligo di pagare «una volta e mezzo» le ore di straordinario spinge i datori di lavoro ad assumere più lavoratori. Se la paga straordinaria viene eliminata, l'incentivo non esi-

ste più. Al contempo aprire i confini o legalizzare i «guess worker» porterà ad una diminuzione del numero di americani che possono aspirare a quei lavori. L'obiezione del governo, secondo cui il programma in questione riguarderebbe solo i lavoratori «che i lavoratori americani non potrebbero o non vorrebbero accettare» è evidentemente assurda. Un lavoro non viene accettato solo

quando è pagato troppo poco. Un datore che volesse affidarlo ad un americano dovrebbe aumentare lo stipendio.

Ecco quello che secondo me dovrebbero proporre i democratici:

- 1) rendere bilanciato il rapporto tra tecnologia e lavoro umano. In altre parole, offrire incentivi alle aziende che impiegano persone e non solo tecnologia. Al momento attuale esse ricevono agevolazioni fiscali in caso di investimenti tecnologici. Ma le tecnologie finiscono per sostituire il lavoro umano. La prima soluzione che viene in mente, anche se è difficilmente spendibile dal punto di vista politico, potrebbe essere quella di revocare le agevolazioni. Un'altra consiste nell'offrire ulteriori sconti fiscali a chi crea nuovi posti di lavoro (il 10% delle spese, per esempio), rendendo valide solo le assunzioni all'interno degli Stati Uniti. Questa politica fiscale potrebbe essere applicata per due anni, o almeno fino a quando la percentuale di adulti con un impiego non raggiunge i livelli precedenti la recessione;
- 2) mostrare gli alti costi sociali provocati dal ricorso all'outsourcing in un periodo prolungato di ripresa cui non fa seguito la creazione di nuovi posti di lavoro. Alle aziende sarebbe comunque ancora permesso di utilizzare questo tipo di risorse; applicare anche solo un blocco temporaneo a questa pratica si risolverebbe in un incubo, che violerebbe il diritto commerciale internazionale e provocherebbe un incremento dei prezzi. Ma non c'è alcun motivo plausibile per cui alle

aziende sia concesso di detrarre per intero dalle tasse le spese conseguenti allo spostamento produttivo all'estero. Queste detrazioni, per esempio, potrebbero venir limitate al 50%;

- 3) proteggere i lavoratori dalle minacce ai loro introiti. Visto che molte persone non riescono a trovare un nuovo lavoro, bisogna che i sussidi di disoccupazione vengano estesi. Inoltre molti americani sono costretti ad adattarsi a lavori meno pagati rispetto a prima. Per questo serve un'assicurazione sullo stipendio, cioè una forma di integrazione che permetta di ricevere almeno metà della differenza fra il vecchio stipendio e il nuovo per un periodo di due anni.

L'attuale amministrazione sta sbagliando tutto. Tuttavia i democratici non hanno bisogno di trasformarsi in «protezionisti» o in «neo-luddisti» per contrapporsi alla più debole ripresa mai registrata negli Usa. I tre punti esposti sopra sono una proposta costruttiva che permette di creare velocemente nuovi posti di lavoro e di ridurre, nel frattempo, le conseguenze più dolorose della disoccupazione.

(\*) Robert B. Reich è stato ministro del Lavoro nell'Amministrazione Clinton. Attualmente è professore di politiche sociali ed economiche a Brandeis e autore di un volume di prossima pubblicazione intitolato «Reason: Why Liberals Will Win the Battle for America». Copyright Ips Traduzione di Gabriele Dini

C'è voluto Giulio Andreotti in Senato nei giorni scorsi per ricordare alla maggioranza che «se approviamo questa legge abbandoniamo la Repubblica parlamentare e non sappiamo quale Repubblica avremo il giorno dopo», e per reiterare l'appello al dialogo con l'opposizione.

Il relatore D'Onofrio ha invece avuto l'impudenza di parlare di «accordi rigidi di maggioranza» e di trattare con sufficienza il richiamo di Andreotti. Eppure le cose stanno proprio così: il testo della maggioranza contiene pericoli per l'unità nazionale e una torsione plebiscitaria e autoritaria delle nostre istituzioni, con in più soluzioni pasticciate che daranno luogo ad una situazione ingestibile.

Esaminiamo ad esempio la questione del Senato. Nessuno dubita che sia necessario un completamento della riforma federalista avviata al termine della scorsa legislatura con i soli voti dell'Ulivo (ma allora c'erano ragioni che oggi non ci sono e comunque questo non è un buon motivo per continuare su quella strada) superando il bicameralismo perfetto. Il documento Amato proposto dalle opposizioni prevede un Senato federale delle garanzie a composizione mista, in parte eletto direttamente e in parte espressione dei governi regionali e loca-

## Se il Senato non è più un «contrappeso»

WALTER VITALI

li. Si può anche pensare, come io preferisco per rafforzare il suo peso legislativo, ad un Senato completamente eletto ma in concomitanza con le elezioni dei rispettivi Consigli regionali togliendo le incompatibilità per amministratori locali e regionali che ne potrebbero così far parte ma sottoponen-

dosì al vaglio elettorale. Oppure, ed è soluzione del tutto degna, si può costituire il Senato interamente con rappresentanti nominati dalle Regioni e dalle autonomie locali come avviene ad esempio in Francia. La maggioranza non sceglie nessuno di questi modelli e dà luogo, per usare le parole di Fischel-

la, ad un «ibrido». A parte la riduzione a duecento del numero dei senatori e l'abolizione del voto di fiducia al Governo previsto solo alla Camera, che sono proposte giuste avanzate anche dalle opposizioni, è un Senato del tutto simile a quello attuale, senza alcun carattere federale e fragilissimo nelle sue funzioni.

Innanzitutto è un Senato che, su richiesta del Governo, può intervenire nel merito delle leggi regionali in nome dell'interesse nazionale. Ed è assurdo per un Senato che si vuole federale. Contrariamente alla proposta delle opposizioni il testo in discussione prevede solo in poche materie, non particolarmente rilevanti,

leggi bicamerali mentre sta proprio in questo il carattere di «contrappeso» del Senato rispetto alla Camera, poiché il Governo non ha nel nuovo Senato una maggioranza predefinita. E poi c'è la questione della rappresentatività territoriale. Intanto è previsto che il Senato si possa organizzare anche per commis-

sioni territoriali, in modo da far rientrare dalla finestra il Parlamento padano caro a Bossi che sembrava uscito dalla porta con la soppressione delle assemblee interregionali di coordinamento delle autonomie.

Poi D'Onofrio ha proposto la contestualità delle elezioni dei senatori con quella dei corrispondenti Consigli regionali ma l'ha rinviata ad una legge costituzionale da approvare entro due anni.

Poiché anche la Costituzione del '48 prevedeva termini temporali poi non rispettati, si pensi alle elezioni per i Consigli regionali, che cosa succede se quella legge prevista da D'Onofrio non si farà? Nulla, semplicemente decadono da membri a pieno titolo del Senato i Presidenti delle Regioni e delle Province autonome. Così Bossi potrà sbandierare un risultato, la contestualità delle elezioni richiama anche dalle Regioni, che non c'è nel testo e D'Onofrio potrà tacitare i tantissimi senatori della sua maggioranza che sono contrari rinviando ad una legge che con tutta probabilità non ci sarà mai.

La maggioranza avrà così i suoi «accordi rigidi» a spese della Costituzione che ne uscirà distrutta nel suo presupposto fondamentale, l'equilibrio dei poteri proprio di ogni sistema realmente democratico.

segue dalla prima

### Cinque consigli per far vincere l'Ulivo

Berlusconi si sente fortissimo e ha detto che vuole restare al potere fino a cento anni. Una prospettiva agghiacciante, tanto più che il presidente-padrone sta già preparando un'occupazione militare di tutte le televisioni pubbliche e private. Perciò è indispensabile concentrare ogni sforzo sull'obiettivo principale. Le Europee, purtroppo, non sono state ancora vinte.

Sei liste sono tante (ricordiamole: lista unitaria

dei Ds, Margherita, Sdi; lista Di Pietro-Occhetto; Verdi; comunisti Italiani; Alleanza Popolare; Rifondazione comunista), ma non è detto che ciò sia necessariamente un danno. Nei sistemi proporzionali, infatti, più le coalizioni sono numerose e più un'offerta elettorale diversificata può riuscire a convincere l'ampio e variegato mercato degli astenuti e degli incerti. Secondo tutti i sondaggi, in un sostanziale equilibrio dei poli, oggi è lì che si vince. Impegnarsi, quindi, tutti quanti a trasformare il non voto in voto. Inutile dire che, al contrario, una lotta a togliersi i voti gli uni con gli altri sarebbe un autentico suicidio. Basta, poi, con gli attacchi personali, con le ruggini del passato, con le recriminazioni su ciò che poteva essere e non è stato. Mettersi a discutere

adesso sui danni della Bicamerale o sul conflitto d'interessi non risolto dai governi dell'Ulivo, serve davvero a poco. Gli agitatori del berlusconismo non vedono l'ora di descrivere un centrosinistra rissoso e spaccato su tutto, perfino sul simbolo elettorale. Anche loro sono litigiosi e divisi, ma al momento giusto, a un ordine del capo, vedrete, torneranno a sbattere i tacchi nella Caserma della Libertà.

Anche il linguaggio avrà un ruolo fondamentale. Berlusconi in passato ha vinto perché ha rivoluzionato la comunicazione politica. Al di là delle promesse non mantenute, il contratto con gli italiani firmato nello studio di Vespa, sotto gli occhi di milioni di italiani, ha reso di colpo inservibile la propaganda tradizionale. A comin-

ciare dai programmi elettorali lunghi centinaia di pagine, scritti con i piedi e con la pretesa di affrontare e risolvere i problemi dell'universo mondo. Dire poche cose ma dirle in maniera chiara e forte. Piaccia o no, nella politica spettacolo dei nostri tempi i toni bassi riscuotono un basso ascolto. Non si tratta di gridare inutilmente ma di contrapporre alla propaganda del premier proposte forti e bene argomentate. Colpo su colpo, senza paura delle parole e dello scontro polemico. Giocare sulla difensiva, e cercare a tutti i costi dei timidi punti d'equilibrio, conviene solo al più forte. E se si gioca sul suo campo, il più forte è lui. Noi la pensiamo così.

Antonio Padellaro  
apadellaro@unita.it

### la voce di Luca Coscioni

#### No alla legge medievale Sì alla speranza della ricerca

Io ci sarò. Io, Luca Coscioni, sarò martedì 10 febbraio alle ore 11 a Piazza Montecitorio, dinanzi alla Camera dei deputati, perché si elevi alto il mio grido, il nostro grido, dinanzi al rogo della speranza di milioni di malati. La nostra speranza non è una ipotesi, non è una proiezione, una estrapolazione soggettiva: è invece la nostra quotidiana attesa, il nostro pane quotidiano per non sprofondare nell'oblio. È la speranza verso le possibili promesse future della sperimentazione sulle cellule staminali embrionali.

Il nostro grido, martedì 10 febbraio, ci indurrà a dire no, alla legge 1514. La nostra determinazione sarà ferma e perseverante contro una legge profondamente illiberale, insensibile, con una buona dose di egoismo nascosto sotto le false vesti di una religiosità soltanto formale, che vuole che noi malati, senza più mani, più piedi, più bocche, continuiamo a portare sulla nostra pelle, sul nostro corpo la presenza soffocante della malattia e della

paura della morte. Ma non ci renderà ciechi. Non possiamo restare inermi dinanzi al silenzio del pregiudizio: per questo invito tutti a partecipare, in modo che si apra un dialogo, forte, sincero e solidale tra chi sostiene la libertà della ricerca scientifica. Non sarà una celebrazione folcloristica della sofferenza fisica e morale, piuttosto sarà l'inizio, anzi il continuum di quella lotta che io e i miei amici radicali abbiamo iniziato quattro anni fa.

Concludo rivolgendomi ai cittadini italiani e in particolare ai malati, soprattutto a quelli più gravi: mi sento di dire che dobbiamo, ora, proprio ora, metterci in gioco abbattendo i muri che abbiamo eretto dentro di noi nel tentativo di rendere più sopportabile la nostra difficile vita. Sono convinto che senza il coinvolgimento in prima persona dei malati, persino i successi non saranno duraturi. Dobbiamo essere gli artefici di qualcosa che nasce, cresce, si moltiplica, si diffonde. Siamo corpo, intelligenza e amore di una battaglia quale quella per la libertà di ricerca che deve aver un seguito, non solo per le nostre vite, ma per la futura vita di tutti, anche di coloro che vogliono innalzare barriere ideologiche per impedire che l'umanità progredisca.

info@associazioneCoscioni.org

## I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039  
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103  
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 6 febbraio è stata di 141.094 copie